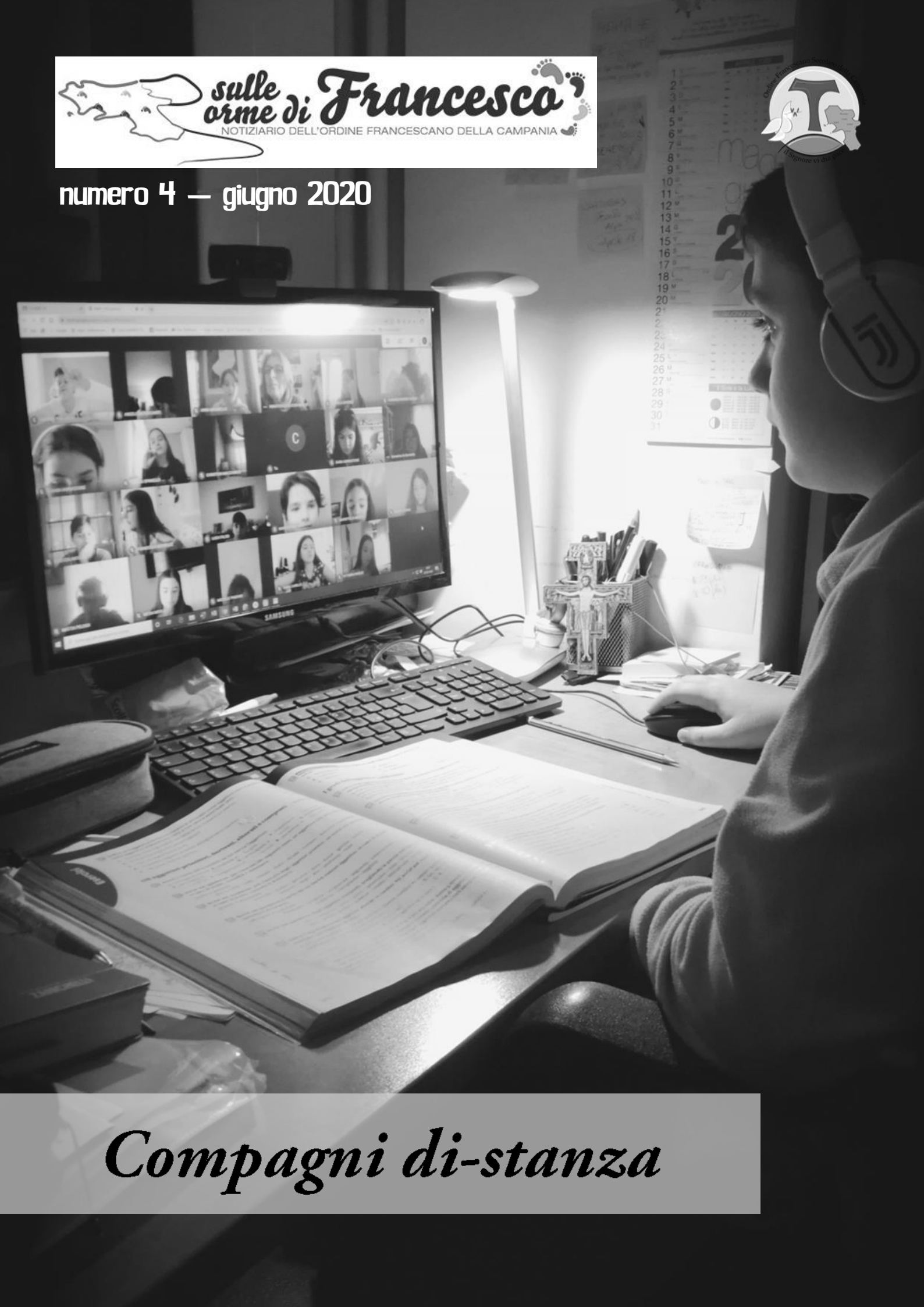
sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

numero 4 – giugno 2020



Compagni di-stanza

Sommario

Su questa barca… ci siamo tutti 3
Quinto anniversario della Laudato Si' 5
Vi racconto la mia esperienza 6
La "DAD" raccontata dai proff 11
Pagine scelte da: "La sapienza di un povero" di Eloi Leclerc 14
Aiuta il prossimo e ama i nemici 15
Capua festeggia le "nozze di platino" 16
La Carità contagiosa 18
Il Congo chiama, Marano risponde 19
Fiorire nelle fragilità 20
Insieme tutto è possibile 22
Ho fatto Zoom 23

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi… Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a: sulleormedifrancesco@ofs.campania.
È possibile scaricare i numeri precedenti sul sito ufficiale: **www.ofs.campania.it**

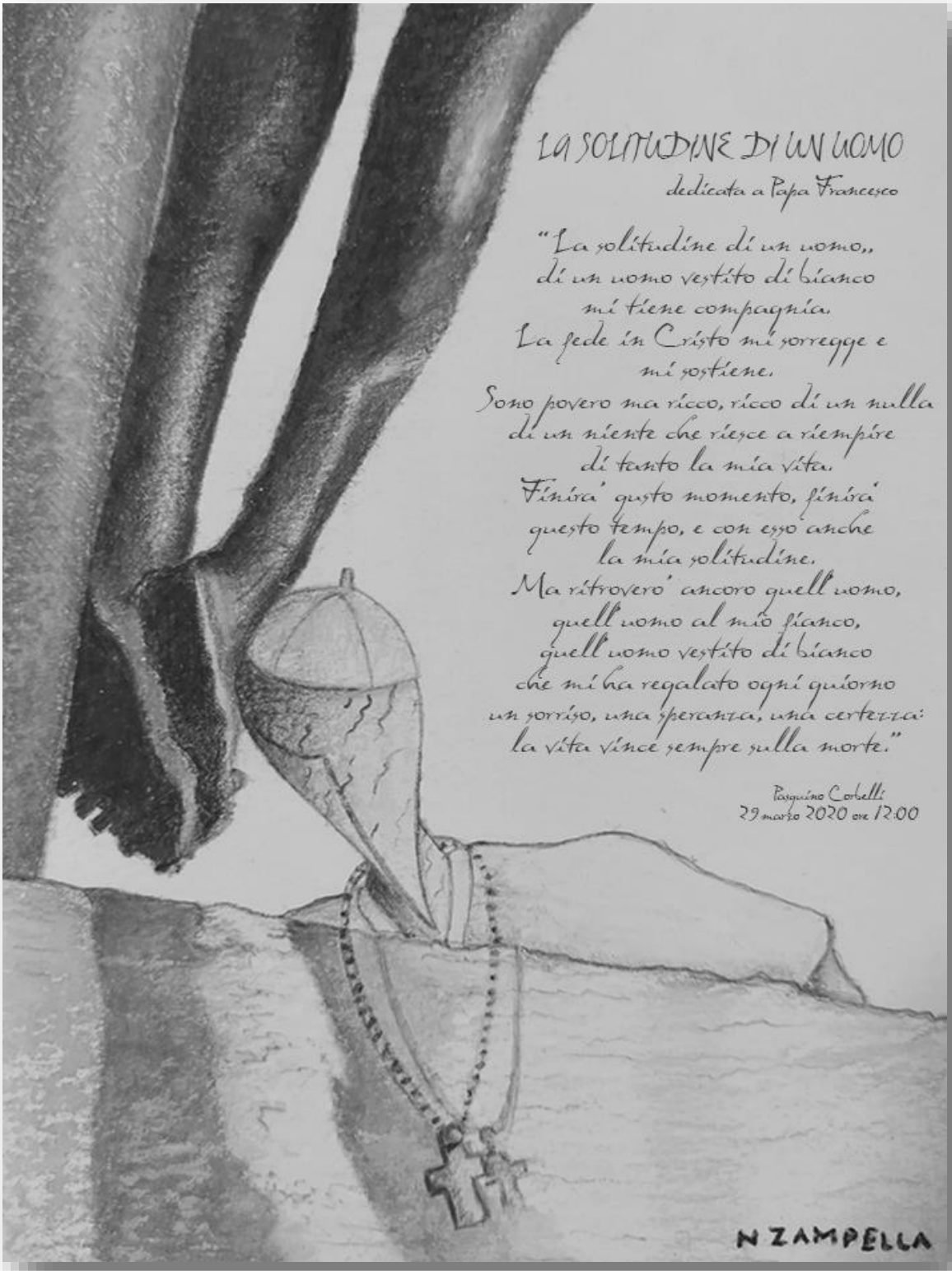
SEGUICI (E ISCRIVITI) ANCHE SULLE NOSTRE PAGINE SOCIAL:

L'Editoriale *di Pasquino Corbelli*

Su questa barca… ci siamo tutti

«Venuta la sera» (Mc 4,35). "Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca… ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme". Ho voluto iniziare questo mio scritto riportando uno stralcio della meditazione del Santo Padre Papa Francesco fatta "a voce alta" sul sagrato della Basilica di San Pietro durante uno straordinario ed indimenticabile momento di preghiera in tempo di coronavirus, al termine del quale ha impartito al mondo intero la benedizione Urbi et Orbi. Era venerdì 27 marzo 2020. Una data storica che resterà negli annali, storica come questa "dannata" pandemia che ha sconvolto l'umanità mietendo tantissime vittime. All'improvviso ci siamo trovati tutti chiusi in casa, "costretti" a vivere reclusi, privati della nostra libertà. Tutti indistintamente, senza alcun limite di età o di classe sociale, tutti abbiamo sofferto, soprattutto i giovani, gli studenti, molti dei quali leggeranno e studieranno questo accadimento sui libri di storia. Quell'immagine di Papa Francesco solo, ma non da solo, sul sagrato di Piazza San Pietro, ci ha dato il coraggio e la forza per non abbatterci, per tenerci vivi. Il cambiamento determinato dal coronavirus, anche nella scuola, ha avuto un impatto molto forte sulla quotidianità che ha reso tutti più fragili, ansiosi e apprensivi. La preoccupazione per la salute propria e delle persone care, l'incertezza del dopo emergenza e la lontananza forzata dai genitori, dai nonni per proteggerli da eventuali trasmissioni del virus, dagli amici, dai compagni di scuola, dagli insegnanti, dagli alunni, dai colleghi, i cambiamenti che riguardano il lavoro dei propri genitori e le abitudini quotidiane, la "sospensione" della libertà hanno messo e stanno mettendo a dura prova la "tenuta" di molti studenti, genitori e docenti. Chiusi in casa da soli oppure in "convivenza forzata" con i parenti, già solo dopo qualche giorno di "quarantena" richiedono un supporto psicologico per non farsi prendere dall'ansia o dalla depressione. Sentono il bisogno di avere certezze, di sentirsi rassicurati. La scuola in presenza è fatta di regole, è una regola, e sono le regole a dare certezza, a dare sicurezza. Così è nata la "DAD", acronimo di "didattica a distanza", una scelta dovuta e necessaria che ha in qualche modo funzionato, ma non proprio bene per tutti. Molti giovani studenti, infatti, non hanno avuto e non hanno la possibilità di avere computer o connessioni internet performanti. Nelle case in cui ci sono genitori obbligati allo smart working o più fratelli impegnati nell'e-learning è impensabile immaginare che ci siano più postazioni o pc a disposizione. Questa nuova esperienza didattica è andata avanti grazie e soprattutto alla personale disponibilità etica e deontologica dei docenti e quindi in modo diversificato, improvvisato, assoggettato molto spesso, a scelte "fai da te" che hanno generato storture sul piano delle implicazioni psicologiche e pedagogiche. Questo periodo di allontanamento fisico dalla scuola deve essere anche l'occasione per organizzare meglio l'impianto strutturale digitale e di rete su tutto il territorio e per riflettere, immaginare quella che dovrà essere la didattica nel dopo emergenza coronavirus. Le situazioni di emergenza, la solitudine affrontata con serenità, senza timori, paure e ansie, intesa come stare soli con sé stessi, guardarsi dentro, diventano occasioni di riflessione, di crescita. Deve essere, dunque, una situazione opportuna per pensare, immaginare, costruire e condividere percorsi formativi strutturati e non improvvisati, in grado di integrare, arricchire e supportare la didattica curriculare, in presenza, con la didattica a distan-

za, ormai diventata parte integrante della formazione scolastica. Non ci si troverà, così, impreparati di fronte ad un altro inevitabile, futuro cambiamento nella quotidianità della vita scolastica, quando sarà possibile rientrare in aula o si sarà ancora costretti ad un'azione a distanza. È un'occasione questa che la scuola deve saper cogliere, approfittando delle potenzialità di una solitudine resa creativa e produttiva: offrire agli studenti opportuni stimoli culturali e di riflessione, realizzare percorsi educativi e formativi di sostegno emotivo, condivisibili anche nell'ambito familiare e amicale, capaci di avere una ricaduta emozionale, sociale quando tutto sarà finito o, nell'ipotesi che le restrizioni abbiano un carattere meno opprimente, ma anche cognitiva, attraverso l'ampliamento dei confini e degli orizzonti disciplinari. Devono esser proposte capaci di stimolare la curiosità, la fantasia, l'immaginazione, la creatività, l'estro. Aspetti che, una volta scoperti e valorizzati, potrebbero essere spesi anche nella scuola che verrà, ricordando le parole di Neruda: "Nascere non basta. È per rinascere che siamo nati. Ogni giorno. E spesso rinasciamo grazie anche alle parole e dalle cure di chi ci ama".



Quinto anniversario della Laudato Si'

Una "Preghiera comune per la terra e dell'umanità" è l'invito che ci viene per oggi da Papa Francesco per dare inizio un Anno Speciale dedicato, in un momento di grande difficoltà per l'umanità e il Pianeta, all'enciclica Laudato sì', promosso dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale. Riprendendo il tema dell'enciclica il Papa ci ricorda che «Non possiamo pensare di vivere sani in un mondo malato».

L'anno, che sarà scandito da numerosi appuntamenti sul tema dell'ecologia integrale, si concluderà nel 2021, mira a proporre un pubblico impegno comune verso la "sostenibilità totale" da realizzare in 7 anni. Un impegno di sensibilizzazione e di conoscenza che coinvolgerà: famiglie, diocesi, ordini religiosi, università scuole, strutture sanitarie e mondo del business, con particolare attenzione per le aziende agricole.

COMUNE PREGHIERA
per il quinto anniversario della
Laudato Si'

Dio amorevole,
Creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono,
Ci hai creato a tua immagine e ci hai resi custodi di tutto il tuo creato.
Ci hai benedetti con il sole, l'acqua e la terra, così generosa affinchè tutti possiamo essere nutriti.

Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.
Aiutaci a essere consapevoli che la nostra casa comune non appartiene solo a noi,
Ma a tutte le tue creature e alle generazioni future e che è nostra responsabilità preservarla

Fà che possiamo aiutare ogni persona ad assicurarsi il cibo e le risorse di cui ha bisogno.
Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.

Trasforma la nostra paura e i sentimenti di isolamento in speranza e fraternità per poter sperimentare una vera conversione del cuore.

Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare le conseguenze di questa pandemia globale,
Rendici coraggiosi nell' abbracciare i cambiamenti rivolti alla ricerca del bene comune.
Ora più che mai, che possiamo sentire di essere tutti interconnessi e interdipendenti,

Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere al grido della terra e al grido dei poveri.
Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto di un mondo più fraterno e sostenibile.

Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice, ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.

Amen

Vi racconto la mia esperienza

Mi chiamo Silvana, ho 18 anni e ho vissuto gran parte del mio ultimo anno di liceo a distanza. Citando la ministra Azzolina: "la maturità dovrà tenere in considerazione cosa gli studenti hanno fatto in questo periodo di didattica a distanza e cosa non hanno fatto". Quello che però non comprende, nonostante gli studenti stiano cercando di contattarla per essere ascoltati, è che, al contrario di quello che viene detto, la DAD non è ben voluta né dagli alunni né dai professori; molti sono contro, altri non possono parteciparvi poiché non hanno i dispositivi appropriati e quelli messi a disposizione dalle scuole sono arrivati con ritardo (o addirittura non sono mai stati consegnati), facendo sì che i ragazzi rimanessero indietro rispetto ai compagni, ma questa è solo una piccola parte di tutte le difficoltà che comporta questa nuova modalità.

Per quanto riguarda noi maturandi invece, posso dire che ci troviamo spaesati, ad un mese dall'esame senza sapere come affrontare la temutissima prova finale; come già detto, Azzolina non sta rispettando il giuramento del 10 Gennaio: giurava di mettere al centro delle sue attività il volere dei suoi studenti, che oggi si stanno chiedendo perché non vengono ascoltati. Il 29 aprile è stata organizzata una diretta su varie piattaforme online dove la ministra avrebbe dovuto rispondere alle domande che gli studenti le avrebbero posto…ho partecipato alla diretta e tutte le domande fatte dai giornalisti NON erano le nostre domande. Ci sentiamo ignorati, ignora la voce di milioni di studenti che le stanno solo chiedendo aiuto, continua ad andare avanti con le sue idee senza però metterle per iscritto, ostacolata dalla maggioranza di presenze che le vanno contro. Ormai, sommersi da verifiche e compiti ci chiediamo: "Azzolina darà delle direttive specifiche sull'esame prima di arrivare ad una settimana dall'inizio?" e soprattutto "saprà ascoltare i suoi studenti?". Io ci spero ancora, in fondo come si dice? Meglio tardi che mai!

Silvana, Gifra di Mondragone

É incredibile come tutto possa cambiare letteralmente da un giorno all'altro.
Oggi penso a questi mesi, volati via col vento che non avrei mai potuto immaginare di vivere così. Me li aspettavo diversi da come sono stati realmente ma pur sempre normali, come tutti gli altri già passati. All'inizio non capivo il vero senso di tutto ciò, ero confusa, non riuscivo a percepire la gravità di quello che stava accadendo. Penso che io come tutti, abbia sottovalutato la situazione, un po' per paura, un po' per ignoranza o perché non sapevo bene cosa stesse accadendo...chissà.
Quando tutto è cominciato, i telegiornali non facevano altro che parlare di questo Covid-19, un virus mortale mai incontrato prima e a noi sembrava assurdo, quasi non volevamo crederci. É stato allora che abbiamo realizzato che le nostre vite sarebbero cambiate e che quel restare a casa non era inteso né come vacanze dal lavoro né dalla scuola.
Nessuno si sarebbe aspettato di dover attraversare un periodo così duro e pure sembra che finalmente stiamo per uscirne.
É stata dura e lo è ancora, per i medici, infermieri, insegnanti, alunni, sacerdoti, credenti, non credenti, per le persone che vivono nel mondo.
Abbiamo dimostrato tutti qualcosa in questo periodo. I medici e gli infermieri la determinazione e amore per il proprio lavoro, gli insegnanti e i direttori scolastici di tenere all'educazione dei propri alunni nonostante la distanza, i sacerdoti l'amore verso il prossimo e la loro voglia di diffondere la parola
di Dio anche in questo periodo difficile e i credenti hanno dimostrato di avere fede e di sostenersi a vicenda nonostante tutto.
Questo periodo ci ha fatto apprezzare tante cose che prima credevamo fossero scontate, come alzarsi ogni mattina per andare a lavoro, prendere il pullman per la scuola, andare a messa la domenica mattina, uscire con gli amici il sabato sera e dedicare il nostro tempo libero allo sport e alle nostre passioni.
Tutto questo ci è stato tolto da un momento all'altro e ci ha stravolti completamente, ma allo stesso tempo abbiamo imparato molte cose da questa esperienza: apprezzare il tempo passato in famiglia, a dedicarci di più a noi stessi, a fare cose che avevamo messo da parte e a scoprire nuove aspetti del nostro carattere. Ammetto di aver avuto nostalgia anche della scuola in un certo senso, mi mancano i miei compagni di classe, le gite, il casino nei pullman, l'intervallo in corridoio o a fare comunella nei bagni. Mi manca stare in classe, infastidire la mia compagna di banco, prendere in giro i professori per come si vestono. Ora è tutto diverso, siamo distanti, non possiamo interagire tra di noi o con i professori in modo diretto, solo attraverso ad uno schermo, tutto sembra rigido e strano. É stato un periodo in cui tutti i rapporti umani sono stati messi alla prova, in cui le famiglie hanno dovuto avere la forza di rimanere unite, gli amici di volersi bene anche a distanza e gli innamorati di non rinunciare al loro amore e alle loro relazioni.
Non sarà facile anche quando questa epidemia sarà finita, il mondo non sarà più come prima, almeno per un pò, ma dobbiamo essere ottimisti e continuare ad essere forti e responsabili.
Queste nostre sofferenze finiranno molto presto e sarà bello poterci riabbracciare e stringerci forte. Quando ci rincontreremo per le strade non importa se i nostri sorrisi saranno nascosti sotto quelle mascherine perché la nostra felicità potremmo leggerla nei nostri occhi.

Alessia Calabrese – GiFra Serino

La pandemia di coronavirus ha radicalmente modificato tutte le nostre abitudini di vita, ed uno dei settori che più ha dovuto adattarsi è stato quello educativo-formativo.

Per noi studenti, almeno sulla carta, seguire le lezioni online è un vantaggio soprattutto da un punto di vista logistico, in quanto è sicuramente più comodo partecipare alle lezioni dalla tua cameretta invece di dover attraversare mezza regione per arrivare all'Università, e sembrerà strano, si è venuta a creare anche una certa intimità con gli insegnanti che sono "entrati nelle nostre case" così come noi nelle loro.

Ma almeno per quanto ci riguarda gli aspetti positivi si esauriscono qua, da questa situazione la didattica non ne esce rafforzata, anzi. Tutto ciò tenendo conto che è anche molto più facile distrarsi e spesso

"Finisce che il 50% del tempo non ascolti nulla, basta disattivare microfono e videocamera e puoi fare tutt'altro".

Mentre strano a dirsi, nonostante il maggior tempo a disposizione, la produttività dello studio è calata molto, ci sediamo a studiare ma siamo

poco concentrati e raccogliamo davvero poco, colpa probabilmente di un'organizzazione degli orari veramente scadente che spesso ci costringe a passare giornate intere davanti ad uno schermo.
Capitolo a parte merita il discorso degli esami online, non hai il tuo esaminatore davanti eppure "l'ansia è il triplo di quella che si ha di solito," sei a casa tua e hai paura di fare scena muta proprio davanti ai tuoi genitori, e poi sei preoccupato che ti possa cadere la linea o di non capire le domande, ma onestamente queste sono cose a cui lentamente ci si abitua.
In tutto questo, almeno per noi studenti universitari, la cosa che più ci manca è il tirocinio, come ci confessa una ragazza che studia professioni sanitarie: "non era bello farsi 2-3 ore di autobus al giorno, svegliarsi tutte i giorni alle sei, ma la verità è che il tirocinio era l'unica cosa che mi dava la forza di farlo e oggi mi manca tantissimo l'ospedale, "quel posto che a tutti ora fa paura, che tutti temono ma che io ho sempre amato!".

Carmine Galluccio, Maria Manno, Sonia Campana
Fraternità di Caravita

Covid-19, o Coronavirus: è questo il nome del nemico silenzioso e invisibile che da gennaio ad oggi ha mietuto vittime in ogni parte del globo, in maniera lenta e spietata... Uno degli ambienti maggiormente "indeboliti" (in tutti i Paesi) è la scuola. Nel bel mezzo dell'anno scolastico, il virus si è abbattuto sulla vita degli studenti: da un momento all'altro la loro quotidianità è stata stravolta; il risultato è stato il turbamento dell'animo loro e della scuola in sé. Professori e ragazzi (soprattutto quelli del quinto anno come me), trovatisi in una situazione confusionale e a dir poco unica, si trovano spaesati al solo pensiero di dover affrontare un esame "diverso e ingannevole": da entrambe le parti è richiesta chiarezza, che ancora non si intravede; si è arrivati ad oggi e gli studenti ,compreso me, sono diventati fragili, ansiosi e apprensivi, con mille idee in testa, mille questioni irrisolte e altrettanti problemi (grandi e piccoli).Tuttavia, pur contando qualche elemento "controcorrente", tutti si sono adoperati al raggiungimento della "normalità": la maggior parte di noi ragazzi ha messo da parte la vita sociale, le abitudini, gli affetti e tutti si sono uniti per combattere a modo loro questa guerra che ha messo il mondo in ginocchio. Se è vero che in questi mesi ci sono stati momenti terribili, altrettanto vero è che, nel momento del bisogno, i ragazzi, e tutti gli esseri umani, hanno superato le proprie aspettative: si sono uniti, si sono aiutati, sostenuti; hanno preferito all'odio e al disprezzo l'amore per il prossimo, godendo della felicità altrui. Piccoli e grandi gesti di umanità in questo periodo ci fanno capire che su questo mondo c'è posto per ognuno di noi. Tutti uguali e tutti diversi, ma tutti uniti.

Emmanuel Mautone, Gi.Fra. Marigliano

In questi mesi particolari che stiamo vivendo, a causa di questa pandemia che ha stravolto le nostre vite, noi studenti stiamo seguendo una didattica virtuale. La cosa positiva è che possiamo continuare le nostre lezioni e non perdere l'anno, anche se queste non si svolgono come nella realtà. La relazione vera tra insegnante ed allievo e tra i compagni non può avvenire dietro uno schermo, perchè non possibile comprendere gli stati d'animo e le emozioni degli altri virtualmente. Io, Simona, non avrei mai pensato di dire "voglio tornare a scuola". Spero con tutto il cuore che si possa presto ritornare tra i banchi per ridere di nuovo insieme con i miei compagni e assistere alle lezioni dei professori vedendo le loro facce buffe. Anche in ambito universitario il contatto diretto con il docente fa la differenza. Non è facile seguire i corsi a distanza. Per quanto possa sembrare un vantaggio non recarsi in sede, soprattutto per chi vive lontano dall'Università, è comunque dura stare al passo con questa tipologia di insegnamento passivo, che per molti può essere, al contrario, un utile ed efficiente metodo. Durante la quarantena, io Gaia, ho assistito ad una seduta laurea online ed stato alquanto scoraggiante e per niente appagante veder riconosciuto il frutto dei propri sacrifici attraverso uno sterile schermo. Mai come in questo momento mi sono sentita rinascere in Dio. Affido a Lui i miei risvegli mattutini per avere la connessione, le lunghe attese per la convalida dell'esame, la mia volontà di capire meglio, di imparare,

di conoscere anche così e gli affido perfino il mio sconforto perché Lui saprà come ricompensarmi, come regalarmi una vita migliore. "Dio aprirà una via, dove sembra non ci sia, come opera non so, ma una nuova via vedrò".

Simona e Gaia - Gifra Cava de' Tirreni

Dai primi giorni di marzo in Italia, come nel resto del mondo, è iniziato un lungo periodo di pausa. Per combattere un nemico invisibile abbiamo dovuto congelare le nostre vite, abbiamo dovuto smettere di lavorare, abbiamo rinunciato ad amici, parenti e "congiunti" e ci siamo dovuti abituare ad una vita in casa. Per chi come me frequenta l'università sa bene però che lo studio, purtroppo, non si può mettere in pausa e tutti ci chiedevamo se l'università sarebbe riuscita a fronteggiare questa ennesima sfida. All'inizio, personalmente credevo fosse stata l'ennesima occasione per dilatare ancora di più il mio percorso universitario ma alla fine mi sono ricreduta. Frequento la facoltà di ingegneria informatica presso l'università degli studi del Sannio a Benevento da circa tre anni. È una realtà piccola ma molto attenta e scrupolosa alle esigenze degli studenti, per questo è riuscita in poco più di una settimana ad organizzare online tutte le lezioni frontali. Quanto agli esami la situazione è stata molto più complessa. Essendo una facoltà di ingegneria i nostri esami sono quasi sempre scritti o da eseguire al computer, ma nemmeno di fronte a questa sfida la nostra università si è arresa; alcuni professori hanno reinventato gli esami per renderli più adatti a una modalità telematica altri hanno semplicemente chiesto una maggiore visuale durante lo svolgimento della prova attraverso l'uso di più fotocamere. Non posso che essere più che orgogliosa di come la mia università abbia risposto a questa emergenza ma certo la vita universitaria mi manca da morire. Non parlo di certo del pullman alle sette del mattino che non arriverà mai puntuale o al caffè del distributore, ma di certo mi mancano i miei amici; lo scherzare insieme, il lamentarci dell'ennesimo esame impossibile e il pensare che in fondo, nonostante tutto, ce la faremo. Spero quindi di tornare presto alla normalità, nonostante l'efficienza con cui sia stato gestito un momento così particolare, ma nel mentre rimettiamoci a studiare che la sessione estiva è vicina!

Antonietta, Montesarchio

Sin da sempre l'improvviso apporto di molte epidemie verificatesi nel corso della storia ha determinato conseguenze nei rapporti umani per le medesime reazioni suscitate in essi stessi. Lo scoppio più recente è una valida dimostrazione del fatto che, il genere umano, dinanzi a certe circostanze risulta essere fragile e suscettibile a cambiamenti radicali. Si tratta di un fenomeno che non incide solamente sullo stato fisico, ma risulta avere un riscontro altamente negativo anche sulla psiche umana. Privarci della nostra quotidianità, potrebbe destabilizzare quell' equilibrio mentale che ognuno di noi mediamente possiede. Da un lato la paura di essere colpiti dal virus, e la forte preoccupazione per immunità dei propri cari, dall'altro uno smarrimento interiore, che potrebbe rivelarsi fatale per alcuni. Utilizzare il tempo a disposizione per dedicare attenzioni, ai nostri genitori, figli o fratelli, ciò che la frenesia della nostra quotidianità spesso fa tralasciare, riflettere sul valore delle piccole cose e apprezzare ciò che prima si aveva e di cui ci si lamentava. Sicuramente non è una circostanza di cui giovare bensì si spera che tutto ciò abbia anche portato a riflettere sulle nostre azioni e a lavorare su noi stessi, al fine di cambiare in meglio.

Luisa Graniero — GiFra Marano

Il coronavirus ha cambiato le mie giornate e in generale il mio modo di pormi. Al mattino seguo le lezioni grazie alla didattica a distanza,che ha trasformato radicalmente la scuola.Tutto questo mi ha reso più apprensiva,ma più attenta a scorgere l'importanza delle piccole cose e dei piccoli gesti.

Rosaria Di Filippo
GiFra Nocera Superiore Materdomini

La "DAD" raccontata dai proff.

Quando, mercoledì 4 marzo 2020, ho lasciato la scuola, al termine delle lezioni, mai avrei immaginato che non vi avrei più fatto ritorno, fino alla fine dell'anno scolastico…

Sicuramente i primi giorni a casa sono stati quasi piacevoli: sveglia più tardi, niente stress, ritmi di vita meno frenetici e la possibilità di organizzare il lavoro in base alle proprie esigenze familiari e personali. Dopo qualche giorno, però, questa tranquillità effimera, ha ceduto pian piano spazio ad una crescente angoscia causata dalla consapevolezza che questa fase sarebbe durata molto più di quanto potessimo immaginare… E il pensiero che i miei alunni fossero privati a lungo delle attività didattiche non mi dava pace, per cui mi sono attivata fin da subito per fare lezione, sia in modalità asincrona (attraverso piattaforme con le quali inviare materiale per lo studio), sia in modalità sincrona (con videoconferenze). Il 9 marzo, dopo qualche giorno di invio di link a video su YouTube e di esercizi da svolgere, ho tenuto le mie prime lezioni: è stato bello riprendere i contatti con i miei alunni, rivederli anche solo attraverso lo schermo o sentire solo la loro voce (dato che le connessioni e gli strumenti a loro disposizione non consentono a tutti di riprendersi); ma allo stesso tempo li ho trovati alquanto scoraggiati per come si prospettava loro l'immediato futuro. Non è stato facile per i ragazzi ritrovarsi chiusi in casa, senza poter incontrare gli amici, senza poter svolgere le attività che riempiono le loro giornate e dover "fare scuola" a distanza, attraverso lo schermo di un PC o di un tablet o anche solo di un cellulare. Purtroppo essi hanno subito lamentato un aumento del carico di lavoro da parte di molti docenti, alcuni,

forse, per recuperare il tempo perso nella prima fase del lockdown, altri, forse, perché pensavano che il tempo a disposizione degli allievi fosse maggiore e quindi hanno "calcato un po' la mano"...

Io, in tutti questi mesi, ho cercato di ascoltarli, di aiutarli ed accompagnarli in questo nuovo modo di fare didattica, ho pensato che avessero molto più bisogno di essere sostenuti ed incoraggiati, piuttosto che essere "bombardati" da maxi assegni di compiti che spesso non avranno nemmeno svolto. Sono sempre stata convinta che insegnare sia molto di più della mera spiegazione di un argomento e conseguente verifica e valutazione di ciò che gli alunni hanno imparato: è scambio di sguardi, attraverso i quali si comprende chi è attento e chi non lo è; è attenzione alle loro esigenze, a ciò che stanno vivendo in quel preciso istante; è adattare il proprio metodo a ciascuno di loro e non pensare che siano gli alunni a doversi adattare a noi; è interesse per il loro vissuto, che inevitabilmente incide sul loro rendimento scolastico; è imparare a conoscerli per capire le ragioni dei loro comportamenti...e potrei continuare ancora, perché ogni alunno, per l'insegnante, è un mondo da esplorare e da coltivare, con delicatezza, nel rispetto della personalità in formazione, ma con l'autorevolezza di chi ha l'esperienza e cerca di aiutare quel mondo a fiorire in tutto il suo splendore. Purtroppo tutto questo non si può vivere attraverso lo schermo di un device, per quanto avanzato e performante sia e gli stessi alunni che, forse, nei primi giorni hanno gioito perché non andavano più a scuola, dopo qualche settimana, hanno iniziato a dire che "desideravano tanto tornare tra i banchi", cosa che mai avrebbero immaginato di arrivare ad affermare! La didattica a distanza è enormemente spersonalizzante, non si riesce a mettere l'anima in questo modo di fare lezione, spesso si ha la sensazione di parlare da soli davanti allo schermo, le connessioni non sono affatto efficienti e quindi c'è una continua distrazione da parte di tutti, inoltre l'interazione con gli alunni e il feedback, su quanto detto o fatto, sono praticamente nulli. A tutto questo aggiungo il fatto che siamo anche tenuti ad esprimere una valutazione per l'intero anno scolastico, cosa che sarà pressoché fasulla, in quanto, a parte la prima frazione dell'anno, per la quale la valutazione è stata sì reale, ma molto di attesa (come sempre è dopo il primo quadrimestre), per il secondo quadrimestre non potrà essere reale nemmeno lontanamente (posso affermare con certezza che molti alunni sostengono le verifiche aiutandosi o facendosi aiutare in modo del tutto indisturbato) e dunque mi chiedo a cosa servirà dare un voto in queste condizioni…

Purtroppo, però, bisogna ammettere che, se non avessimo avuto la possibilità di portare avanti la didattica a distanza, i nostri ragazzi sarebbero stati enormemente penalizzati dal lungo stop di questi mesi; quindi, a conti fatti, dobbiamo ringraziare il progresso per averci fornito tutti questi strumenti che ci hanno permesso di sopperire alla mancanza delle lezioni in classe, con la certezza, però, che essi possono sì essere di supporto alle attività didattiche, ma che mai potranno sostituire la bellezza e la ricchezza dell'insegnamento in presenza.

Natalia Iannicelli

Lavorare da casa potrebbe essere il "sogno " di molte persone, che hanno ad esempio, il disagio della trasferta per raggiungere il proprio luogo di lavoro, o di chi non avendo contatti con il pubblico può agevolmente affrontare lo smart working. La mia esperienza, come docente di matematica e fisica delle scuole superiori, dopo un mese di Didattica a Distanza (DAD) è essenzialmente negativa: per ora vi vedo grossi limiti in relazione all'efficacia degli apprendimenti, al carico di lavoro e in relazione all'inclusione. L'insegnamento non può prescindere dalla vicinanza con gli studenti; la

didattica in presenza permette un dialogo continuo fra docente ed alunno che è fortemente svilito nella DAD. Nessun device può sostituire il contatto umano, il sentirsi parte di una piccola comunità, la scuola.

I tempi di apprendimento, dal mio punto di vista, si allungano creando difficoltà nello svolgimento dei programmi; l'apprendimento non può raggiungere gli stessi livelli pre-Covid per tanti fattori. Riporto un esempio personale: sono abituato a portare spesso le mie classi nel laboratorio di fisica per "scoprire" le leggi da studiare. I ragazzi costruiscono le loro conoscenze molto più facilmente rispetto al guardare un app che realizza lo stesso esperimento. Inoltre, gli alunni si lamentano per lo studio eccessivo, i docenti si lamentano per il carico di lavoro aumentato, ci ritroviamo così dopo solo un mese di DAD stanchi e scoraggiati.

La Didattica a Distanza non è inclusiva: tanti gli alunni che sono rimasti disorientati da un approccio molto diverso o che hanno diverse difficoltà tecnologiche.

Eppure, la mia scuola si è mobilitata con grande rapidità ed organizzazione: in una settimana sono stati forniti indirizzi email ad ogni alunno (i docenti avevano già un indirizzo email scolastico), previa autorizzazione dei genitori. Solo con questa mail gli alunni devono operare nelle attività scolastiche, garantendo la privacy. Tutti i docenti sono stati invitati ad usare come piattaforme di lavoro Argo, dove poter registrare argomenti svolti e assegno, e G-Suite, fornita da Google. Questo ha risparmiato gli alunni di muoversi come trottole impazzite tra le varie piattaforme utilizzate dai docenti di classe. La scuola ha fornito anche diversi tutorial per imparare ad utilizzare le piattaforme consigliate.

Troppi gli aspetti, però, di cui non si è tenuto conto: il Miur ha fatto partire la DAD senza poter prima verificare se tutti gli alunni e docenti erano nella condizione di poterla realizzare. Non tutti i protagonisti hanno una linea di rete che consente dei collegamenti capaci di caricare/scaricare audio, video, partecipare a videolezioni; se si ha uno o più fratelli che sono contemporaneamente in videolezione può accadere che o non si ha un altro computer o la connessione si rallenta drasticamente. Diversi dei miei alunni non hanno una videocamera o un microfono per cui seppure sono raggiunti da una buona connessione, possono solo seguire una mia videolezione, ma non possono interagire con me e con i propri compagni. La realtà è una serie di "prof. non la sento, prof. la vedo bloccata, prof. può ripetere mi sono scollegato perché la rete non va… Prof. non ero collegato perché il pc ero occupato da mio fratello per una lezione…" In definitiva, quanti alunni ci stiamo "perdendo"? Tanti.

Tutto ciò comporta una enorme difficoltà anche nel motivare, nel "valutare" i ragazzi. Non mi soffermo sulla valutazione perché ritengo che sia più importante evidenziare che i ragazzi stanno vivendo un periodo difficile della loro vita, a volte sono molto demotivati e il mio primo obiettivo è cercare di infondere coraggio. Ciò mi ha indotto a formarmi ancora più rapidamente e a sperimentare nuove metodologie che si potessero adattare alla particolare situazione.

Tutto è perfettibile, la DAD si potrà migliorare e il Miur sta lavorando per risolvere le tante criticità. Ad ogni modo la didattica a distanza per ora è l'unica forma di docenza possibile, che sia la migliore lo giudicherà il tempo.

“Pagine scelte” da…
“La sapienza di un povero” di Eloi Leclerc

«La sapienza di un povero» è forse uno tra i titoli più noti di tutta la vastissima bibliografia francescana, opera di Eloi Leclerc, frate minore francese scomparso nel 2016. La prima edizione italiana è del 1963 (Edizioni biblioteca francescana, Milano), è stato tradotto in tredici lingue e ha venduto oltre 3 milioni di copie in tutto il mondo (in figura l’ultima edizione rivista e aggiornata, preceduta da un’introduzione di Enzo Bianchi). L’autore, sotto forma di una narrazione romanzata, traccia un ritratto spirituale di Francesco in quella che è forse la sua ora più critica, quella che precede l’impressione delle stimmate sulla Verna; immagina un Francesco che ai suoi amici più cari e fedeli confida la sua angoscia, la sua amarezza per il travisamento del suo ideale di vita causato dal progressivo e sempre più marcato processo di clericalizzazione e istituzionalizzazione della fraternità. Di seguito le toccanti parole che l’autore attribuisce a Francesco in un dialogo con Chiara.

«Oggi - riprese Francesco - la nostra vocazione è messa in dubbio. Molti frati considerano con una punta di invidia forme di vita religiosa più e meglio organizzate, più efficienti e più solide. Essi vorrebbero che noi le adottassimo. Io temo che essi aspirino a ciò, preoccupati solo di non apparire inferiori agli altri. Essi aspirano a farsi un posto al sole. Io, per conto mio, non sono contrario a queste forme di vita religiosa già approvate dalla Madre Chiesa. Ma il Signore non mi ha chiamato perché io fondassi un Ordine potente, né un’università, né una macchina da guerra per combattere gli eretici. Un Ordine potente ha scopi ben precisi. Ha da fare o da difendere qualcosa, e perciò si organizza in vista dei suoi fini. Tale Ordine non può non essere forte ed efficiente. Ma il Signore non ha imposto a noi frati minori di fare o di riformare o di proteggere qualche istituto nell’ambito della Santa Chiesa. Lui stesso mi ha rivelato che noi s’aveva a vivere secondo la forma del santo Vangelo; vivere, semplicemente vivere, insomma. Vivere soltanto, ma intensamente. Vivere seguendo l’umiltà e la povertà dell’altissimo Signore Gesù Cristo, trascurando ogni volontà di dominazione, ogni forma di prestigio ed ogni possesso di beni materiali. Ho molto riflettuto, nel corso del mio ultimo ritiro quest’inverno sulla montagna. E mi sono convinto fino all’evidenza che questa vita secondo la forma del Vangelo è tale che non si possono ad essa applicare i princìpi organizzativi degli altri Ordini senza il rischio di venirne distrutta. Essa non può venir regolata dall’esterno. Questa vita evangelica, se vissuta in modo autentico, deve fiorire in piena libertà e trovare la propria legge in se stessa. Taluni frati mi chiedono una regola più precisa e meglio determinata. Ma io non posso dir loro più di quanto ho già detto e che è stato pienamente approvato dal Signor Papa: che, cioè, la regola e la vita dei frati minori si riducono all’osservanza del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Non ho nulla da aggiungere, né da togliere fino ad oggi alla predetta affermazione. Vivano i frati nelle condizioni umili e povere in cui visse il Signore ed annunzino come Lui il Regno dei cieli a tutte le creature, ed emigrino di luogo in luogo se ne sono cacciati e perseguitati. E si nutrano di tutto ciò che viene loro offerto, dovunque vengano ospitati. I frati che vivranno in tal modo, anziché costituire un Ordine potente, costituiranno in ogni luogo delle libere comunità di amici. Essi saranno i veri figli del Vangelo. Essi saranno degli uomini liberi, giacché nulla ne limiterà l’orizzonte. E lo Spirito del Signore soffierà su di loro come vorrà»

Rubrica a cura di
Pietro Urciuoli

Aiuta il prossimo e ama i nemici

Carissime sorelle e fratelli, mi occupo di una breve riflessione, mi riferisco, in modo particolare, alla Parabola (racconto di provocazione) del buon samaritano, nel Vangelo di san Luca (cap. 10, 29-37).

L'autore sacro ci presenta alcuni personaggi.

Il primo un ignoto che chiede, per "curiosità" a Gesù chi sia il suo prossimo.

Gesù indica alcuni attori della parabola: il primo che incontriamo.

Un uomo che scendeva da Gerusalemme per affari incontrò dei briganti che gli portano via tutto e anche la vita.

Un altro personaggio è un sacerdote, dopo le funzioni scendeva anche lui, tranquillo aveva, infatti assolto il suo "compito sacro", "passò oltre", non ha realizzato la sua missione.

Poi incontriamo un levita, "passò oltre".

San Luca introduce il samaritano, con "invece", che era in viaggio per affari. "passandogli accanto vide" e ne ebbe compassione. Vedere è accorgersi; ne ebbe compassione, forse non conosceva il Dio misericordioso, ma, nel cuore, lo "sentiva". Poi "gli fasciò, le ferite, versandovi olio e vino, con i mezzi che disponeva la ha aiutato. Poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Lo porta al pronto soccorso e paga di persona.

Gesù domanda all'interlocutore: "chi sia stato il prossimo. L'interlocutore risponde: "Chi avuto compassione… "

Gesù disse "Va' e anche tu fa così".

L'insegnamento della parabola è nell'invito ad aiutare il prossimo chiunque egli sia e amare i nemici. Per Gesù (oso) è preferibile un "eretico", riguardo al tempio, "senza Dio", secondo la mentalità del tempo, come un samaritano, ma che si comporta con amore verso il prossimo, anche se i sacerdoti e i leviti sono del tutto ortodossi, ma si comportano senza alcuna carità per il prossimo. Il vero credente è chi, nelle azioni segue l'esempio di Gesù (guardiamo a Francesco). La vita da condurre nei confronti degli altri, anteponendo quindi l'amore (carità) da avere per gli altri, dobbiamo anteporre l'amore e l'etica alle differenze religiose.

Pace e Bene.

p. Gerardo Di Poto
Assistente Regionale Ofs Campania

Capua festeggia le "nozze di platino"

Settantasette anni. Tanti, ma non sufficienti per posizionare il traguardo di un percorso di fede e solidarietà. Anzi, l'opera continua e si rigenera quotidianamente, con azioni che testimoniano gli insegnamenti di Francesco, dove nella città di Capua sussistono concrete testimonianze di vita attiva e positiva dell'Ordine Secolare. Il solco della fede, tracciato dai Francescani, anche nella nostra città, ha superato, con encomiabile dedizione, le "nozze di platino" con il Signore e con San Francesco, celebrate nel luogo simbolo di questa emozionante devozione, la monumentale chiesa dei Santi Filippo e Giacomo, anche se, una terminologia paesana, attribuisce al sito, la denominazione di "Cappuccini". Sin dal crinale della seconda guerra mondiale, un primo nucleo di fedeli, legati all'opera del poverello di Assisi, si riuniva qui, a Capua, proprio nell'antico monastero.

La zona è all'estrema periferia del centro storico, dove il corso delle dolci acque del Volturno, ne delimita il perimetro, ed il limo rende fertili e rigogliose le campagne circostanti. Correva l'anno 1943, la città aveva pagato un prezzo altissimo in seguito al bombardamento aereo del 9 settembre: oltre mille i morti e buona parte del centro storico distrutto, tra cui il ricco patrimonio architettonico della chiesa capuana. Un simbolo di distruzione, la Basilica Cattedrale, dedicata a Maria Assunta in Cielo ed ai copatroni Santo Stefano e Sant'Agata. È qui che un gruppo di persone, spinte da una forte spiritualità francescana, fondarono l'Ordine Francescano Secolare, voluto da San Francesco, insieme agli altri due Ordini, pochi anni prima della sua morte.

L'11 Luglio del 1943, i primi confratelli francescani a diffondere la professione di fede, furono Mario Zaccaro e Giovanni Staro. Un ruolo carismatico, anche, quello dei sacerdoti susseguiti nel corso degli anni, don Salvatore Monaco, don Rosario Ventriglia e don Gianni Branco, che con amore fraterno, hanno guidato il "gregge" della Parrocchia. Tra i ricordi più belli, la presenza dei frati, tra cui padre Roberto Iannaccone, l'ultimo, in ordine di tempo, tra i testimoni attenti e generosi nella comunità capuana.

E l'elenco dei padri spirituali che si sono succeduti è stato altrettanto generoso: Padre Bonaventura da Cimitile, dal 1944 al 1945; Padre Salvatore, da Napoli, dal 1945 al 1946; Padre Giocondo da Molfetta, dal 1946 al 1947; Padre Rosario da Savino, dal 1948 al 1950, Padre Cipriano da Napoli, dal 1952 al 1968, Padre Roberto Iannaccone, dal 1969 al 1978, Padre Michelangelo, dal 1982 al 1998, Padre Vittorio, dal 1998 al

2006, Padre Ciro, dal 2006 al 2012, Padre Pietro, dal 2012 al 2017 e Padre Luigi, dal 2017.

IL MIRACOLO DI FRANCESCO

Nel 1939, Papa Pio XII proclamò San Francesco d'Assisi patrono d'Italia. L'evento, in Terra di Lavoro, assunse una valenza particolare, rispetto al resto della Campania. È accertata la presenza del Santo d'Assisi e dei Francescani, nel Casertano, sin dagli albori dell'Ordine.

Basti pensare al tesoro, poco conosciuto, che si cela tra le campagne della frazione Casanova, nel comune di Carinola. Il convento di San Francesco in Casanova di Carinola, è stato dimora del Santo, che usò una grotta scavata nella roccia, come sua casa. All'interno, si racconta che sono evidenti i segni delle ginocchia e della fronte, lasciati dove egli usava pregare.

La sua fondazione risale agli inizi del 1200, anno in cui San Francesco intraprese un viaggio nell'Italia Meridionale.

Ed è proprio durante questo suo viaggio in Campania, che il santo poverello compì alcuni miracoli. Proprio a Capua, si racconta, resuscitò un fanciullo, che mentre giocava presso la riva del Volturno, cadde nel fiume e vi annegò. La narrazione è riportata in alcuni testi di cui abbiamo estrapolato il racconto: Nella città di Capua, mentre un fanciullo giocava, incauto, presso la riva del Volturno, con alcuni coetanei, cadde dalla sponda nella profondità del fiume. La corrente impetuosa inghiottendolo rapidamente, lo seppellì sotto la sabbia. Al gridare dei fanciulli, i quali avevano giocato con lui vicino al fiume, molti uomini e donne velocemente si avvicinarono e, edotti del caso del fanciullo, piangendo, gridavano: "Santo Francesco, rendi il bambino al padre ed al nonno, che sudano al tuo servizio!". Infatti, il padre ed il nonno avevano prestato la loro opera a tutto potere nel costruire una chiesa in onore di San Francesco. E mentre tutto il popolo invocava supplichevolmente e devotamente i meriti del beato Francesco, un nuotatore che si trovava poco lontano, udito il clamore, si avvicinò. Venuto a sapere, dopo una lunga ora, che un fanciullo era caduto nel fiume, invocato il nome di Cristo e i meriti del beato Francesco, deposte le vesti, si gettò nudo nel fiume.

Ignorando del tutto il luogo dove il fanciullo era caduto, prese ad investigare, sollecito qua e là le sponde e il fondo fluviale.

Finalmente, per divino volere, ritrovò il luogo nel quale il limo a mò di sepolcro aveva coperto il cadavere. Scavatolo e portatolo fuori, dolente conobbe che era defunto.

Eppure, sebbene il popolo presente vedesse morto il giovinetto, nondimeno piangendo e urlando gridava: "San Francesco, rendi il fanciullo al padre suo!". E ciò ripetevano, provocati da naturale compassione, pure alcuni giudei accorsi: "San Francesco, rendi il fanciullo al padre suo!". Il beato Francesco, come apparve dalla conclusione, provocato dalla devozione e dalle preghiere del popolo, subito resuscitò il fanciullo morto. Il quale, risorto mentre tutti in pari tempo si allietavano e meravigliavano, supplicò di essere portato alla chiesa di San Francesco, per il cui favore giurava di essere risorto".

Luigi Di Lauro - Ofs Capua

La Carità contagiosa

La **"carità contagiosa"** è l'espressione con la quale la Fraternità OFS di Casoria ha definito l'iniziativa volta a manifestare la propria solidarietà ad alcune famiglie del territorio che, in questo momento di emergenza, stanno vivendo un disagio economico molto delicato.

L'occasione per realizzare tale progetto è stata la sospensione forzata – nel primo periodo della diffusione del contagio – di un'altra iniziativa che la Fraternità porta avanti già da circa due anni: l'**operazione panini**, che consiste nella raccolta di panini, frutta, acqua, merendine e pasti vari per i senza tetto, per lo più extracomunitari, delle zone più remote di Napoli.

Sospeso, dunque, tale servizio, la Fraternità si è posta una bruciante domanda: *come possiamo pensare di proseguire la nostra vita quotidiana, sebbene reclusi in casa, ignorando le nuove povertà che vanno sempre più emergendo?*

Abbiamo allora considerato la possibilità di raccogliere la spesa per famiglie bisognose di cui abbiamo conosciuto la situazione di indigenza o direttamente o attraverso la segnalazione di altre associazioni di volontariato esistenti a Casoria.

Nasceva, tuttavia, l'interrogativo sul come raggiungere tali famiglie, considerato il divieto di circolazione sul territorio, oltre i 200 metri dalla propria abitazione.

Ecco che ci è venuta in soccorso la Protezione Civile. Abbiamo, quindi, seguito questa metodologia: ogni mercoledì, ci recavamo presso l'abitazione della viceministra della Fraternità a portare la spesa con i generi di prima necessità, poi passavano alcuni componenti del Dipartimento della struttura e provvedevano alla distribuzione.

Con l'allentarsi delle restrizioni, e con il quadro più chiaro delle situazioni di alcuni nuclei familiari, è stata scelta un'altra modalità, ovvero recarsi direttamente da queste famiglie e consegnare loro la raccolta dei beni alimentari. In tal modo si è favorito anche il contatto diretto con queste famiglie, consapevoli che un sorriso e una parola di conforto siano fondamentali per sostenere le persone in un simile momento.

Le storie sono tante e per ognuna di esse ci vorrebbero romanzi da scrivere, soprattutto quando da una condizione modesta esse sono passate ad una situazione di grave indigenza.

Ciò che accomuna ognuna di esse, tuttavia, è la grande dignità che hanno sempre mostrato: la loro condizione ci è stata riferita da terze persone ma mai da loro. Con garbo, riservatezza e rispetto esse hanno accolto il poco o il molto che è stato loro donato, senza mai chiedere!

Loredana Romano— Ofs Casoria

Il Congo chiama, Marano risponde

La fraternità dell'Ofs di Marano di Napoli è ospitata all'interno del convento di Santa Maria degli Angeli. Tutte le attività della fraternità, anche quelle relative al servizio della carità, vengono portate avanti in collaborazione all'interno del convento stesso, affiancandosi alle altre realtà laicali presenti. L'Ofs, cioè, collabora attivamente in un dialogo costruttivo con le altre associazioni di laici cristiani, ma anche insieme a "tutti gli uomini di buona volontà", a diversi progetti di carità sul territorio di Marano e non solo. Questi progetti sono realizzati con il coordinamento della comunità dei frati minori, in particolare con l'instancabile lavoro di fr. Polydore, guardiano della comunità.

Un primo progetto degno di nota, molto semplice nell'organizzazione ma altamente simbolico, è quello relativo alla raccolta e allo smistamento di beni alimentari di prima necessità per le famiglie che vivono uno stato di indigenza. I terziari - insieme ai laici ed altri fedeli - si adoperano costantemente per far pervenire alla comunità generi alimentari. Lo schema è, come si diceva, molto semplice: il convento funge da "collettore" e successivo smistamento. Coordinatore è fr. Polydore, e tale scelta non è casuale: spesso le famiglie in difficoltà, che magari vivono particolari disagi economici, sono tra noi, ed hanno maggiori remore nell'esternare le proprie difficoltà. Il fatto di rivolgersi direttamente ai religiosi garantisce una certa discrezione e anonimato. Molte di queste famiglie, spesso fatte di persone anziane che non hanno la possibilità di muoversi autonomamente, vengono aiutate con la consegna a casa. Si pensi che durante il periodo c.d. di "lockdown" a causa della pandemia, grazie a questa opera caritativa che non si è mai fermata, sono state aiutate oltre 70 famiglie.

Nel corso dell'anno precedente c'è da segnalare che sono state organizzate anche dei pranzi di solidarietà, che hanno visto un attivo coinvolgimento dei terziari, con la finalità di stare insieme a persone bisognose non soltanto di aiuto materiale, ma anche spirituale, intendendosi soprattutto persone che solitamente vivono una situazione di solitudine o di abbandono. Anche quest'anno erano in calendario iniziative di questo tipo ma, purtroppo, la situazione di emergenza che stiamo vivendo ha visto annullare tutti gli appuntamenti.

Un'altra iniziativa molto bella che la Comunità sta perseguendo è quella di fornire un aiuto per i bambini del Congo. Questa iniziativa si è resa possibile proprio grazie alla ricchezza della nostra comunità di frati che è retta da frati minori che appartengono alla provincia religiosa di S. Maria degli Angeli del Congo. Per tutti noi la venuta dei frati dall'Africa è stata occasione di arricchimento e confronto con altre culture. E' stata altresì un'occasione di conoscenza della realtà sociale, politica ed economica di quella parte di continente africano. Su questa scia, da alcuni anni, è stato possibile pensare e realizzare una serie di progetti direttamente in Africa. In particolare, con l'aiuto della Divina Provvidenza e alla generosità di diverse persone di buona volontà, si è potuto provvedere alla costruzione di una scuola elementare in un villaggio del Congo. Molti terziari si sono fatti promotori di questa iniziativa. Il progetto sta continuando, anche se ha subito una battuta d'arresto: si stanno ultimando la sistemazione degli arredi per la scuola elementare, così come si è pensato di costruire una nuova struttura per le scuole medie, in modo da dare la possibilità ai bambini di continuare a studiare, condizione, questa, quasi mai garantita dal sistema scolastico pubblico.

Ordine Francescano Secolare di Marano di Napoli

Fiorire nelle fragilità...

Chi avrebbe mai potuto ipotizzare che il mondo, compresa la nostra Italia, sarebbe stata colpita da una delle più grandi epidemie del nostro tempo, una pandemia che ha seminato dolore, paura, sconforto, angoscia, con tanti morti specie tra gli anziani e persone con complesse patologie. Abbiamo partecipato alla sofferenza di tanti familiari e amici che non hanno potuto dare a queste persone, neppure l'ultimo saluto nel rito funebre e una degna sepoltura. Per arginare la pandemia, abbiamo sperimentato il distanziamento sociale come unica via di salvezza: ci siamo riscoperti fragili...! Tutti siamo fragili, certe persone lo sono più di altri, alcuni riescono a convivere con le proprie fragilità, altri meno, alcuni non riescono o non vogliono vedere le proprie fragilità, altri invece ne sono consapevoli. Ma in ogni caso tutti siamo fragili. Spesso invece sbagliamo e tendiamo a pensare che le persone fragili siano sempre "gli altri", con chissà quali storie tragiche alle spalle, persone sicuramente diverse da "noi". Non è così, tutti prima o poi devono fare i conti con le proprie fragilità, ma dopo un iniziale senso di paura e di vergogna, si inizia a capire e a maturare la consapevolezza di cos'è veramente la fragilità.

E' in quel momento che la fragilità si trasforma in forza, per sé e per gli altri.

La fragilità non è quindi solo sinonimo di vulnerabilità, insicurezza, debolezza, ma anche di sensibilità, altruismo, empatia, coraggio. Spesso siamo stati pervasi da un senso di impotenza, di vuoto, ma anche da una straordinaria forza risolutiva per riappropriarci della nostra quotidianità. Come definire la fragilità? Fragile è ciò che si può rompere, un equilibrio emozionale che si può frantumare. Sono fragili le nostre ragioni di vita, le nostre speranze e le nostre inquietudini, le nostre tristezze e i nostri slanci del cuore ma anche le nostre parole che non sempre sanno consolare e ridare speranza al dolore. Non vorremmo avere fragilità in noi e siamo ogni volta tentati di non guardarle, di considerarle estranee alla nostra vita ma così inaridiamo i nostri cuori che dalla fragilità sono nutriti di mitezza e di

ANDRÀ TUTTO BENE

slancio che arricchiscono la nostra interiorità di esperienze. Abbiamo vissuto l'intreccio tra l'umano e il divino, dove la fede, trova la sua piena attualizzazione nell'umano. E' qui che la fragilità è diventata desiderio di ascolto, di gentilezza, di servizio a sé e agli altri, ci ha consentito di sfuggire al fascino stregato delle ideologie, al deserto dell'indifferenza e dell'egoismo, della aggressività e della violenza. Il più temuto avversario della forza è la fragilità. Mai le persone fragili sono capaci di fare del male e la fragilità dischiude il cuore alla gentilezza e alla tenerezza, alla comunione e alla solidarietà, alla preghiera. Vorrei richiamarmi alle parole di san Paolo nella Seconda lettera ai Corinzi (12, 9 10). «Ed egli mi ha detto: "*Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte*».

La fragilità è mirabilmente testimoniata nella sua più alta manifestazione e nella sua connotazione, non solo umana ma cristiana, da queste parole. Pensiamo soprattutto a ciò che l'epidemia ci ha tolto: la libertà, la salute, l'economia, la scuola, perfino la celebrazione eucaristica. I contatti con gli amici e con le persone care, più fragili, gli anziani che bisogna proteggere. Ci sono mancate le strette di mano e gli abbracci, le partite allo stadio, gli spettacoli, il cinema, le feste. Ancora oggi, ci sentiamo in balia delle decisioni di altri e di una tempesta crudele che il destino ci ha riversato addosso. Vorremmo tanto che qualcuno si prendesse la colpa. Un'espressione di Cicerone rappresenta bene un uso sapiente della fragilità. Nel suo trattato sull'amicizia Cicerone scrive: "*Poiché le cose umane sono fragili e caduche dobbiamo sempre cercare qualcuno da amare e da cui essere amati. Tolti infatti l'affetto e la benevolenza, ogni gioia è sottratta alla vita*".

La fragilità è lo spazio, l'ambito al cui interno avviene la costruzione della nostra umanità. Così come la fragilità delle cose umane è stata l'ambito all'interno del quale Gesù ha costruito la sua umanità e la sua pratica dell'amore, giungendo perfino ad amare il nemico. Questo spazio è quello della libertà e anche della responsabilità. Educarsi a questo è, educarsi a quell'etica del prendersi cura, di sé stessi, degli altri, consapevoli di condividere la stessa precarietà ormai globalizzata.

"*Beato l'uomo che offre un sostegno al suo prossimo per la sua fragilità, in quelle cose in cui vorrebbe essere sostenuto da lui, se si trovasse in un caso simile*" (FF 167). Questa ammonizione di Francesco d'Assisi si staglia come una regola aurea indelebilmente scritta sulla pietra. Con Francesco dovremo prima imparare a "com-patire", ossia abitare e condividere la fragilità di chi ci sta accanto. Per quanto indesiderabile, la fragilità può divenire capace di mobilitare una società e di creare rapporti di solidarietà e dar vita a istituzioni che si prendono cura dei più bisognosi. Anche nella crisi del coronavirus abbiamo visto fiorire il sentimento di solidarietà che si è espresso sia in manifestazioni gratuite, sia in generosità, dedizione e aiuto verso chi è più bisognoso.

Alfonso Petrone

Insieme tutto è possibile

Il 1° Maggio è per noi il giorno dell'"orgoglio francescano", è la festa della condivisione della gioia per la nostra Vocazione.

Quest'anno, purtroppo, non è stato possibile incontrarci, abbracciarci, ballare, cantare "dal vivo", ma non per questo potevamo rinunciare a vivere questo momento e la tecnologia, che tanto spesso demonizziamo, ci è stata d'aiuto per sentirci vicini anche da lontano. Già nei giorni precedenti siamo stati invitati a creare un portachiavi con materiale di riciclo, ci siamo impegnati a fare il miglior selfie della quarantena per partecipare al concorso "Scatta la gioia". E poi i meravigliosi video introduttivi alla Festa con le testimonianze e le esperienze della gioia vissuta nelle fraternità, nei conventi e nelle famiglie.

La Festa ha avuto inizio con la Santa Messa da Sant'Anastasia celebrata da Padre Giambattista Buonamano. Una Chiesa vuota, dove però, si sentiva nell'aria la presenza di tutti noi, la gioia del pregare insieme anche se dietro uno schermo.

L'esplosione dell'entusiasmo collettivo si è avuta con la "Caccia al Tesoro" che ci ha coinvolti allegramente, facendoci dimenticare per un po' la pesantezza di questi giorni. La chiusura della giornata è stata caratterizzata dalle performance di alcuni gifrini che con i loro balli e la loro voglia di reagire positivamente ci hanno coinvolti e tirati su.

Questa giornata, seppur anomala e lontana da quella che avremmo voluto vivere, è stata una meravigliosa opportunità di condivisione d'anime tra le diverse realtà della nostra stupenda Famiglia Francescana.

Ci ha insegnato che "Abitare le distanze" è stato, ma come in questo momento storico, uno slogan quanto mai centrato, quasi una profezia…

Distanze che si sono ridotte per la volontà, la caparbietà, la fiducia ed il lavoro incessante ed armonico dei Consigli Regionali OFS, GIFRA, dei nostri Padri Assistenti e di tutti coloro che hanno creduto che niente e nessuno potrà mai toglierci l'entusiasmo, la tenerezza e la gioia dello stare insieme sulle orme del nostro Serafico Padre.

INSIEME E' TUTTO POSSIBILE!!! GRAZIE A TUTTI VOI!!

Margherita Ammaccapane

Ho fatto Zoom

Il distanziamento sociale dovuto alla pandemia ha spinto improvvisamente il nostro modo di vivere digitale. Curioso notare come smartphone e tablet da strumenti di isolamento sociale sono diventati improvvisamente gli unici strumenti per tenerci connessi al resto del mondo. Improvvisamente termini come **smart working** e **didattica a distanza** sono diventati la nostra preoccupazione principale e tutti abbiamo dovuto buttarci nel mondo delle videoconferenze facendo un enorme salto di qualità rispetto alle già utilizzate videochiamate via Skype o via WhatsApp. Se per noi utenti non è stato semplice, immaginiamoci cosa è significato per aziende, istituzioni e scuole attivare tutto questo nel giro di pochi giorni. Per fortuna i Giganti dell'informatica, come Cisco, Microsoft, Google hanno deciso di aiutare questo processo rendendo gratuiti (o quasi) le tecnologie già consolidate o di adattarle alle nuove esigenze. Ma se fino a qualche mese fa nomi come Webex, Skype, Hangout, Weschool ci erano piuttosto familiari, improvvisamente qualcosa di nuovo si è imposto alla nostra attenzione: Zoom. Zoom è una piattaforma di comunicazione audio-video p2p nata nel 2013 e che viene distribuita in modalità *freemium*, ovvero ne esiste una versione completamente gratuita con alcune limitazioni e una a pagamento senza nessuna limitazione. Ma quando **il limite**, della versione gratuita, è il poter avviare una video conferenza di soli 40 minuti (a cui può seguirne un'altra e un'altra ancora…) con un tetto massimo di 100 partecipanti, quando la concorrenza si ferma ad 8 o 16, comprendiamo immediatamente che quel programma è destinato ad avere grande successo. Infatti, in pochi giorni gli utenti sono passati da circa 10 milioni ad oltre 250 milioni e le azioni della piccola (ma non troppo) azienda hanno quasi triplicato il loro valore. E così zoom, nato dall'estro di un giovane informatico cinese che aveva bisogno di comunicare a distanza con la sua fidanzata, è diventato un grande successo e uno dei software più utilizzati durante questa pandemia e con esso sono cresciuti i pericoli per gli utenti connessi alla rete. Nonostante il sistema sia crittografato e quindi tutte le informazioni viaggiano protette, negli ultimi mesi sono emersi problemi importanti per la privacy e la sicurezza. Giusto per elencarne qualcuna: backup delle conversazioni effettuati su server cinesi, l'invio di *imprecisati* dati delle videoconferenze a Facebook, la possibilità di fornire a malintenzionati l'accesso ai dati e documenti scambiati, concedere l'utilizzo della webcam del nostro terminale, fino al caso estremo di perdere totalmente il controllo del nostro pc/smartphone/tablet. Oggi tutte queste falle sono state sistemate, ma essendo un software utilizzato in modo capillare da milioni di utenti che, molto spesso, non hanno cognizione dei pericoli della rete, costituisce una manna per i malintenzionati. Quindi il consiglio è di aggiornare sempre ed immediatamente tutto ciò che c'è da aggiornare sul proprio terminale, utilizzare sempre l'ultima versione del software e, comunque, non scambiare mai materiale delicato: inviare un tema scolastico non è la stessa cosa che spostare i propri dati bancari o il proprio documento di identità. Se proprio dobbiamo farlo, usiamo software più sicuri, come ad esempio Telegram. Oggi Zoom è stato vietato da tanti enti governativi e abbandonato dalle aziende: Tesla ha smesso di utilizzarlo per collegare le proprie sedi sparse nel mondo mentre lo stato di New York ha dato il via libera all'utilizzo di Zoom per celebrare i matrimoni. Ma ben comprendiamo che la diretta di un matrimonio a New York sono ben poca cosa rispetto ai progetti del razzo che porterà l'uomo su Marte.

Matteo Pepe

Contest Fotografico

"LA COPERTINA DEL MESE"

Il concorso è aperto a tutti gli appassionati di fotografia delle Fraternità OFS, GiFra e Araldini. Invia alla redazione, al seguente indirizzo email:

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

una o più foto inerente il tema su cui sarà improntato il numero del notiziario regionale. La foto che avrà meglio centrato il tema del mese sarà scelta come copertina del prossimo notiziario regionale.

SULLE ORME DI FRANCESCO.

Il tema del numero di Luglio sarà:

– LA FRATERNITÀ AL TEMPO DELLA PANDEMIA –

Le foto devono essere inedite e non aver partecipato ad altri concorsi fotografici; sono ammesse anche foto di disegni fatti a mano libera. Sono ammesse fotografie b/n e a colori esclusivamente con inquadrature verticali. La risoluzione di ciascuna foto deve avere dimensione minima di **1082 x 1920 pixel** e in formato JPEG (.jpg). Saranno esclusi fotomontaggi e foto evidentemente ritoccate. Le opere **NON** saranno restituite. Ogni immagine deve avere numero progressivo ed essere titolata col nome dell'autore.

USO DEL MATERIALE INVIATO. Ogni autore, titolare di tutti i diritti sui propri originali, è personalmente responsabile delle opere presentate. Ogni autore conserva la proprietà delle foto inviate al concorso, ma cede gratuitamente i diritti d'uso illimitato delle immagini all'organizzazione del concorso, che può pubblicare e diffondere le immagini su riviste, testate, siti internet e su qualsiasi altro supporto mediatico e pubblicitario, purché senza fini di lucro, con l'unico onere di citare ogni volta l'autore o gli autori delle fotografie.

SCADENZA. Le fotografie dovranno pervenire entro e non oltre il **20 GIUGNO 2020**.

CRITERI DI VALUTAZIONE. La redazione di "***Sulle Orme di Francesco***" sceglierà la foto – copertina mentre le altre foto ritenute interessanti e meritevoli saranno pubblicate nelle pagine interne del notiziario compatibilmente con lo spazio disponibile.

ACCETTAZIONE DEL REGOLARMENTO E DELLE SUE CONDIZIONI. La partecipazione al concorso è **GRATUITA** ed implica l'accettazione incondizionata delle norme suddette.

DIRITTI D'AUTORE. Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione all'organizzazione senza avere nulla a pretendere come diritto d'autore. La paternità rimane comunque del singolo Autore che verrà menzionato in caso di pubblicazione di una sua fotografia.